

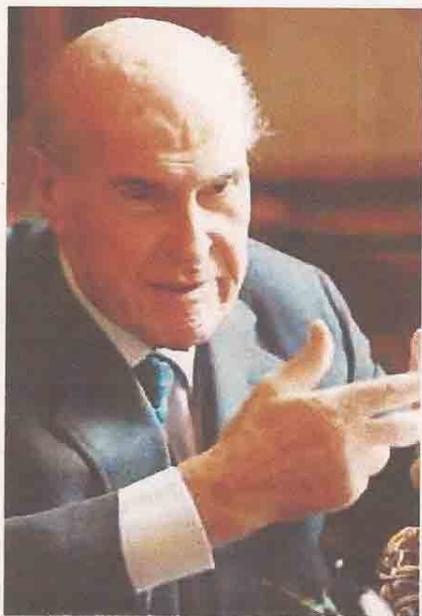
PROGETTO SALUTE IN CARCERE

D.R.1096/2011

Azienda USL 2-LUCCA

L'ergastolo : una morte..... a lenta agonia.

**Per l'ergastolano il carcere è un cimitero con la differenza
che invece di morto, sei sepolto vivo.**



Art.27 Costituzione Italiana:

***Le pene non possono consistere
in trattamenti contrari al senso
di umanità e devono tendere
alla rieducazione del condannato***

Nella Roma antica il termine *ergastulum* indicava propriamente un campo di lavoro al quale venivano destinati *per sempre* gli schiavi puniti.

Nell'ordinamento italiano l'ergastolo è una pena detentiva (la più severa) a carattere perpetuo che viene inflitta a chi ha commesso un delitto.

Viene definito ostativo quando per certi reati ritenuti di particolare gravità è esclusa senza riserve l'eventualità che la pena carceraria fruisca o si muti in

pene alternative: niente permessi, niente lavoro esterno, niente riduzioni di pena per buona condotta.

A lanciare il” *Manifesto contro l’ergastolo*” è stata la **Conferenza Internazionale Science for Peace, promossa dalla Fondazione Umberto Veronesi all’Università BOCCONI di Milano il 16-17 Novembre 2012.**

Tra i primi firmatari registriamo Umberto Veronesi, Margherita Hack, Giuliano Amato, Gino Strada, Andrea Cammilleri, Franca Rame.

Hanno risposto all’appello di Umberto Veronesi 21 Premi Nobel ,molti scienziati e personalità illustri della cultura internazionale.



L’ergastolo simbolicamente etichettato come *fine pena mai o carcere a vita* di fatto è un modo per sopprimere la vita, perché il detenuto non è più una persona, ma la vittima di una lentissima agonia, fino alla fine della sua esistenza.

L’ergastolo è una mostruosità giuridica.

“L’ergastolo –sostiene autorevolmente Umberto Veronesi- è più atroce di qualsiasi pena, perché ti uccide lasciandoti vivo. “

In termini incontrovertibili resta ormai chiarito che nel caso dell’ergastolo la pena perde la connotazione di valore rieducativo e diventa miseramente afflittiva, atrocemente vendicativa, degradando l’umana condizione e riducendo l’uomo in schiavitù.

Tutto ciò non giova all’uomo, né tanto meno alla società.

Il precetto costituzionale(Art. 27) si colloca proprio nell'ambito della temporaneità della pena stabilendo che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

La inviolabilità dei diritti dell'uomo e la pena dell'ergastolo sino pertanto assolutamente incompatibili.

L'ergastolo può essere paragonato a una pena di morte senza esecuzione, una condanna a vivere nel vuoto e nella sospensione di tutto, in una condizione di vita vegetativa nella quale interviene nell'uomo un progressivo spegnimento della coscienza.

E' una macchina lenta e inesorabile che genera sofferenza all'ennesima potenza ,che gira monotona, senza fermarsi mai, calpestando, dilaniando, separando, uccidendo.

Una pena rinnovata ogni giorno, sofferta ogni giorno, nella piena consapevolezza che sarà così per tutta la vita.

Viene cancellato il futuro.

Niente prospettive.

Niente programmi.



Vi è impossibilità di pensare e di sperare.

Giorno dopo giorno lentamente, ma inesorabilmente l'ergastolano è portato ad avere sentimenti sempre più monotoni, più piatti, più poveri.

Irrimediabilmente limita la propria esistenza al mangiare, al bere, a dormire, a espletare i bisogni fisiologici.

L'ergastolano continua a vivere in una condizione fisica artificiale.

Vive la vita a rischio di un uomo braccato.

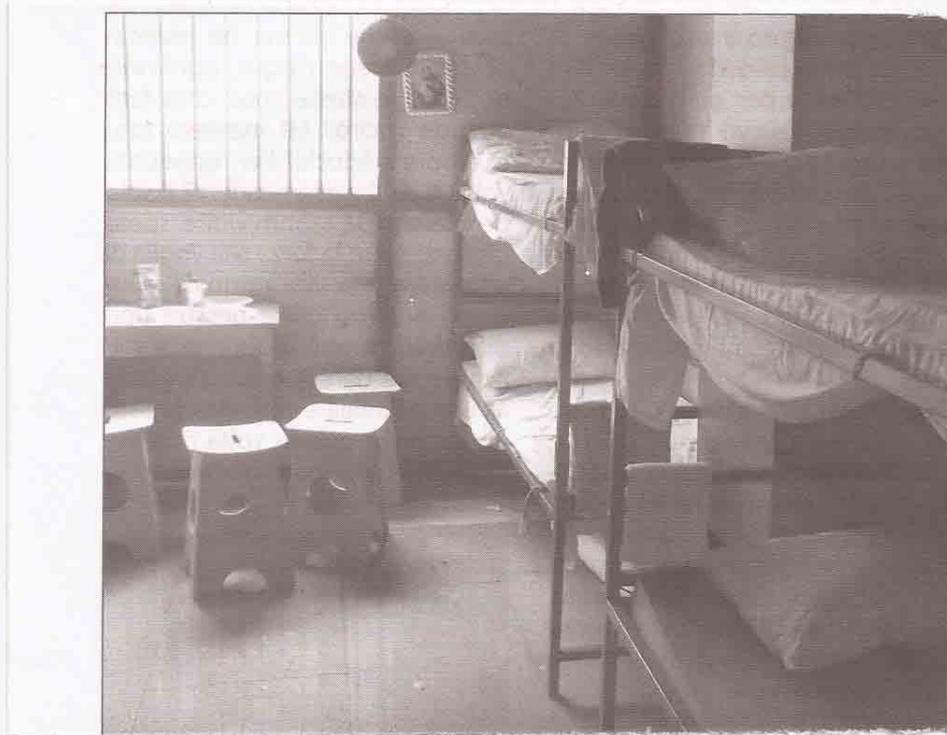
Avverte su di sé il peso di sentirsi respinto ,vomitato dalla società.

Si sente fondamentalmente un estraneo e diventa estraneo a se stesso.

In questi termini l'ergastolo è espressione della concezione retributiva e intimidatoria della pena.

In questi ultimi anni è prevalsa la demagogia sulla presunta efficacia deterrente di questa pena ,mettendo a nudo la funzione simbolica di rassicurazione sociale.

“La pena –sosteneva un ergastolano al Centro Clinico di Pisa-quando è eccessivamente lunga, diventa criminogena ,perché finisce per spogliare l'uomo della sua umanità”.



Non è possibile ancorarsi al passato e al presente, perché i pensieri , i sentimenti richiedono un po' di futuro, la proiezione dell'individuo nel suo domani e la coscienza che questo domani esiste e verrà.

Nella dimensione allucinata dell'ergastolo trovano estrinsecazione la cancellazione del futuro, la separazione, il senso dell'esilio, del distacco, della lontananza.

Una lontananza intesa come essere fuori dal mondo, fuori dal circuito della vita, fuori dall'esistere.

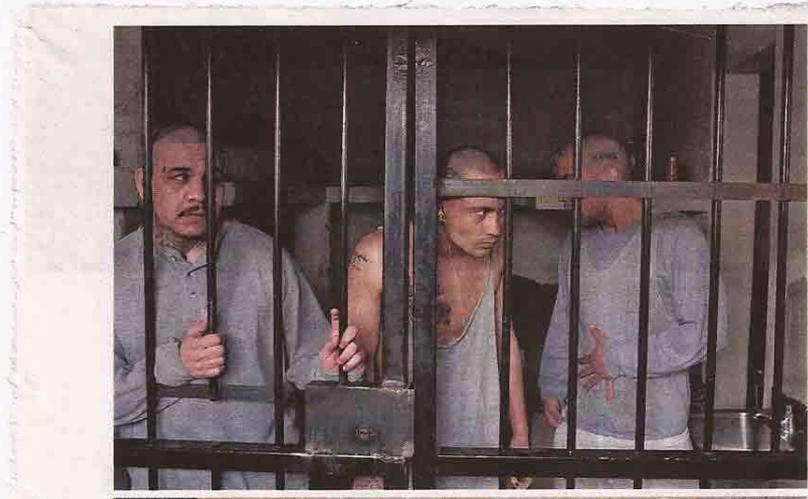
L'uomo è creato in funzione di un domani, di un divenire.

Senza futuro non ci può essere ravvedimento.

Vivere significa modificarsi.

Allora l'ergastolano deve tapparsi gli occhi e la mente, rifugiarsi in un mondo tappezzato di illusioni, di fallaci speranze, nelle quali egli si costringe ostinatamente a credere e alle quali si aggrappa con tutte le sue forze disperate.

“Che senso ha continuare a vivere una vita che non si vive, che si svuota ogni giorno del suo significato, che non ti consente in alcun modo di essere partecipe”.(da una testimonianza offerta da La Grande Promessa).



Questa assunta da **Science for Peace** e in modo particolare da Umberto Veronesi è una posizione estremamente civile, ma soprattutto risulta suffragata dalla scienza.

Difatti le più recenti ricerche avvalorate da significativi mezzi di accertamento (Risonanza magnetica nucleare, PET ecc.) hanno dimostrato che il nostro sistema di neuroni non è fisso e immutabile ,ma è plastico e capace di rinnovarsi .

Questo ci fa pensare che il nostro cervello non sia uguale a quello che era nei decenni precedenti.

Tutto ciò sta a significare che il detenuto ergastolano che viene rinchiuso in carcere oggi ,non è la medesima persona che è stata condannata tanti anni fa.

L'ergastolo si basa sulla convinzione che un criminale non sarà mai recuperabile, invece le neuroscienze dimostrano che si può riportare alla convivenza civile anche il più incallito dei delinquenti.

Il nostro cervello possiede cellule staminali che possono colmare il vuoto lasciato dalle cellule cerebrali che scompaiono.

In sostanza come gli altri organi del corpo ,il cervello può rinnovarsi.

In definitiva si può legittimamente sostenere che il detenuto dopo 20-25 anni può essere una persona diversa da quando ha commesso il delitto.

A volte conoscendoli da vicino, ascoltandoli, si avverte la sensazione che stiano pagando una colpa commessa da un altro.

Dunque l'ergastolo non risponde al bisogno di giustizia ,ma soprattutto a quello di vendetta, per soddisfare la reazione istintiva ed repressiva emotiva dei cittadini.

Una giustizia vendicativa e non rieducativa non ridimensiona la criminalità come gli avvenimenti dimostrano ampiamente.

Ecco allora che capire ,prima di punire, diventa un passaggio obbligato per rimuovere le cause che sono alla radice dei conflitti e dei comportamenti criminali.

In definitiva gli studi e le ricerche attuali consolidano saldamente il principio che l'ergastolo si muove ed agisce in contrapposizione netta della Scienza e della Costituzione ,motivo più che valido per bandirlo definitivamente dalla nostra Legislazione come i Paesi più civili hanno già fatto.

I tempi sono ormai maturi per delineare una giustizia informata non più al criterio repressivo ,ma rieducativo e riparativo.

Nel pieno rispetto del dolore profondo di chi è vittima, di chi non c'è più bisogna concludere che una giustizia che si fa vendetta da sola non serve a niente e a nessuno e tradisce lo spirito che deve animare l'intera società civile.

23 NOV. 2012

Francesco Ceraudo



Al 30 Giugno 2012 i detenuti ergastolani erano **1546**, di cui **35** donne.

Nel 2004 assomavano a **1161**.

Nel 2008 assomavano a **1408**.

140 sono gli ergastolani presenti nelle carceri della Toscana, presenti soprattutto a Porto Azzurro, San Gimignano e Volterra.

Molti ergastolani erano precedentemente ospitati a Pianosa e all'Asinara.

Sono sestuplicati in vent'anni e ciò deve essere messo in correlazione con l'epoca delle stragi e con l'inasprimento delle pene, fino all'applicazione del carcere duro con il 41 bis.

Più di **100** detenuti hanno superato i 26 anni di carcere.

